

**Attualità**

Come è possibile che una società a grande maggioranza cattolica partorisca Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra e altre mafie? *Il Dio dei mafiosi* di Augusto Cavadi (San Paolo).

**Narrativa**

Con l'uscita nel 1976 di *Vuoi star zitta per favore*, la prima raccolta di Raymond Carver (ora pubblicata da Einaudi), s'imprimeva una svolta nell'idea di *short story*.

**Economia**

Per capire *Il risveglio del Dragone* occorre vedere i cambiamenti che hanno interessato moneta, banche e finanza in Cina. Di Michele Bagella e Rosario Bonavoglia (Marsilio).

**Artigiani**

Si apre oggi a Venezia nell'antica Scoletta dei battitori a campo San Stae *Con il legno e con l'oro*, una mostra dedicata agli antichi mestieri artigiani della città. Fino all'8 dicembre.

**Scultura****Balkenhol e il limite del potere**

SIMONE VERDE

È forse cambiato qualcosa da quando l'imperatore faceva senatore il suo cavallo, il feudatario godeva dello *ius primae noctis*, il re mandava i suoi eserciti a massacrare lontano dai confini? No, si dirà, malgrado la tecnica, le automobili, la penicillina, l'uomo è sempre lo stesso. Ce lo ricorda lo scultore tedesco Stephen Balkenhol con la sua scultura intagliata in un ciclopico tronco di cedro che fino al 15 gennaio del 2010 occuperà l'area centrale del foro di Cesare. Un'iniziativa di Valentina Bonomo e Ludovico Pratesi, promossa da sovrintendenza archeologica e assessorato alla cultura del Comune di Roma.

A tal punto nulla è cambiato, che pure la superstizione e il fondamentalismo, che la scienza si illudeva di aver spazzato via, sono tornati a fare capolino allo schiudersi del futuro, simbolicamente incarnato dal nuovo millennio. Superstizione, fondamentalismo, bramosia di ricchezza e di potere che sublimano la paura del limite e della morte. Ecco lo scultore tedesco, perciò, affidare una riflessione sulle radici antropologiche del male al vuoto sguardo del suo ligneo colosso. Un torso alto sei metri, testa meticciosa, labbra carnose, pelle mulatta, occhi azzurri, sintesi universale di un Occidente sempre più cosmopolita come lo fu, alla sua fine, l'Impero di Roma. Ai piedi una distesa di dischi metallici, monete, coriandoli del potere.

A rendere esplicita la vacuità di ogni aspirazione di grandezza, basta uno sguardo ai resti della retorica imperiale tutt'intorno, ribadita dalla fine rovinosa che, nell'incuria dell'Italia contemporanea, si sta abbattendo anche sul tentativo archeologico di rimetterla in piedi. Vacuità cui allude anche il linguaggio dell'opera stessa, i tagli espressionisti del legno che ricordano la scultura gotica tedesca, sottolineando la fragilità della forma sempre minacciata dal destino della materia e, riferendosi come in Kirchner o Nolde a estetiche premoderne, svelano le forze primordiali che originano la vita. Se l'uomo, se le sue meschine velleità non cambiano, però, ecco venir fuori una buona notizia. Antica o contemporanea, anche l'arte è sempre la stessa. A raccontare le solite, inutili, colpevoli aspirazioni. E, come fa Balkenhol, a suggerire il destino che le attende.

Parmenide ai tempi di Google

A colloquio con il filosofo Maurizio Ferraris, autore di "Documentalità"

GIOVANNI COCCONI

Chissà se Parmenide di Elea, che per definizione non può morire, da qualche parte starà cliccando su www.labont.it. Che un Laboratorio di ontologia possa avere un sito internet, in effetti, è un segno dei tempi, anzi un segno del Tempo, con la maiuscola come piace ai filosofi. La conferma che Heidegger aveva ragione. E a dirigere il laboratorio di ontologia non potrebbe essere che un filosofo affascinato dalla tecnologia come Maurizio Ferraris. Docente di Teoretica all'università di Torino, domani manderà in libreria un libro molto atteso e molto importante: *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce* (Laterza, 24 euro). Uno di quei libri che cercano di catturare, appunto, lo spirito del tempo.

Ferraris è un filosofo divertente, con il gusto dei paradossi. Ospite al Festivalfilosofia di Modena, si è chiesto ad alta voce se una suora di clausura che chatta in rete possa ancora essere considerata di clausura, se un ergastolano su Second Life non sia già evaso, se un matrimonio tra due malati di Alzheimer assistano solo malati di Alzheimer possa dirsi celebrato davvero. Paradossi che raccontano molto dell'epoca che stiamo vivendo e del bisogno di "documentalità". Il suo libro vorrebbe essere una vera filosofia del web, o meglio un'ontologia ai tempi del web. Nell'era digitale tutto sembra lasciare tracce. Tutto è registrabile, tutto è documentato. «In questi giorni sto leggendo i diari di Ernst Jünger 1945-1948. A un certo punto racconta di quando, nella seconda guerra mondiale, era addetto alla censura nello stato totalitario per eccellenza, la Germania nazista. Bene, per occhio che fosse quel controllo, non è niente rispetto a quello che è possibile oggi. E intanto resta drammaticamente vero – la cronaca ce ne fornisce infiniti esempi – quanto diceva Jünger riferendosi a quella esperienza: "Non c'è nulla che le persone non scrivano nelle loro lettere". Soprattutto, non c'è nulla che le persone fanno che non possa venire registrato con quello strumento documentale per eccellenza che è il telefonino».

Jacques Derrida diceva che «nulla esiste al di fuori del testo». Per Ferraris si può

dire che oggi «nulla di sociale esiste al di fuori del testo. Da quando un uomo sulla parete di una caverna lasciò l'impronta dipinta della sua mano dobbiamo pensare che la documentalità fosse all'opera. Ed era indubbiamente documentalità anche il registro dei debiti e dei crediti, e la prima testimonianza che ne possediamo sono delle tacche fatte su bastoni o su ossa che risalgono al neolitico. Tutta questa attenzione al documento si spiega facilmente

ciò che non lascia tracce esiste ancora? Cosa ne è di un archivio non digitale? E, più in generale, cosa ne è della realtà analogica (qualitativa, continua)?

«Un archivio non digitale è solo un archivio più difficile da consultare, nel senso che ha una localizzazione molto determinata, che va raggiunta fisicamente e poi bisogna aggirarsi tra scaffali e faldoni, per cui una ricerca che chiederebbe un minuto può chiedere un anno. Ma dal punto di vista ontologico non è un archivio più debole, anzi, a ben pensarci, è più forte, perché esisterà ancora quando tutti gli archivi digitali saranno scomparsi o risulteranno illeggibili a causa delle trasformazioni tecnologiche».

Oggi si parla sempre più spesso di Dna digitale, quindi replicabile e falsificabile. La nuova frontiera della falsificazione è la clonazione (per esempio delle carte di credito), non una copia ma la riproduzione esatta dell'originale. «In Russia, e in epoca pre-digitale, hanno avuto degli pseudo-zar. Il problema, a mio avviso, non è tanto la falsificazione: da quando possono esserci documenti veri, possono esserci anche documenti falsi. Il problema è piuttosto la moltiplicazione, che nell'era digitale diviene infinitamente più facile. Per esempio, una delle cause della crisi finanziaria ed economica in corso è proprio il fatto che i documenti fossero così numerosi che alla fine risultavano inverificabili. Ma, anche lì, è una questione di quantità (effettivamente favorita dal digitale), non di qualità, perché alla fine impostori, truffatori, agenti segreti, mitomani e semplici bugiardi esistono da che mondo e mondo».

Tutto ciò che è digitale può essere facilmente memorizzato ma può anche sparire immediatamente. Chi decide cosa si memorizza? Chi ha più memoria ha ancora più potere (come è sempre stato) oppure oggi è vero il contrario?

Per Ferraris «già una volta chi aveva potere aveva più memoria, cioè aveva archivi, e la situazione, da questo punto di vista, non è cambiata. Tranne che adesso abbiamo a che fare con nuovi detentori di memoria, che sono in grado di competere con quelli tradizionali, cioè gli stati (cui si sono affiancati, da un certo momento in avanti, le banche, la borsa e i media). Si tratta del Sesto potere, delle compagnie che hanno a che fare con i telefonini e con il web. Sono loro che decidono che cosa si memorizza su internet, e dunque che cosa si memorizza *tout court*, nel lungo termine. Infatti, sarebbe ingenuo fare un eccessivo affidamento sulle memorie dei nostri singoli computer, perché tutto ciò che viene salvato sui loro *hard disk* è destinato a una rapida obsolescenza dopo che cesseremo di aggiornarli, ossia, per dirla in modo meno eufemistico, dopo che saremo morti».



con il fatto che gli oggetti sociali, cioè appunto i debiti, i crediti, le promesse, i matrimoni, gli anni di galera, le opere d'arte e i titoli tossici, obbediscono alla legge oggetto = atto iscritto. Con questa formula intendo dire che gli oggetti sociali sono il risultato di atti sociali, e richiedono tre condizioni: primo devono coinvolgere almeno due persone, e lo si capisce facilmente se si pensa quanto sia assurdo prestare a se stessi, poniamo, cinque euro. Secondo, devono essere espressi perché pensare di prestare cinque euro non è prestare cinque euro, e pensare di sposarsi non è sposarsi. Terzo (e soprattutto) devono essere registrati, perché un prestito dimenticato da entrambe le parti cessa di essere un prestito (e oltretutto non diviene nemmeno un regalo, visto che chi ha i cinque euro è convinto che fossero suoi da sempre)».

Google si propone di indicizzare tutto. Il nuovo Google Chrome promette: con me puoi avere l'archivio del mondo con un click ma devi lasciarmi le tue impronte. Un *social network* come Facebook è il luogo in cui ognuno lascia tracce di sé. La novità del nuovo paradigma è che la realtà stessa tende a formattarsi in senso digitale, si dispone a lasciar tracce, è documentata e registrata. E sempre più spesso i dati si trovano in un luogo non fisico-geografico ma assolutamente reale come la *cloud*, la nuvola digitale. Ma la domanda allora è:

Diario**TEATRO****"Vite nuove" di Ingo Schulze al Macro Future**

Liberamente tratto dal romanzo di Ingo Schulze, *Vite nuove*, in scena da stasera a domenica al Museo Macro Future di Roma per il ventennale della caduta del muro di Berlino, è la storia in due tempi di un drammaturgo della Germania dell'est: prima il sogno di una Germania unificata che lo porta a lasciare il suo lavoro per dedicarsi a un giornale militante, poi l'incontro con l'Occidente capitalista che lo porta a rinnegare se stesso e i suoi valori. Lo spettacolo, ridotto da Valerio Marini e Massimo Belli, anche regista, restituisce una disincantata riflessione sull'incontro-scontro tra Oriente e Occidente, tra illusioni perdute e la fascinazione di un nuovo benessere.

EDITORIA PER RAGAZZI**L'Italia ospite d'onore a Montreuil**

"Italia... Che festa!": è il meglio della produzione italiana per ragazzi quella che l'Italia presenterà come ospite d'onore alla venticinquesima edizione del *Salon du Livre et de la presse jeunesse*, in programma dal 25 al 30 novembre a Montreuil (Parigi). Venticinque protagonisti della scrittura e illustrazione made in Italy animeranno uno stand di 350 metri quadrati: da Altan a Roberto Innocenti, da Roberto Piumini a Beatrice Masini. Al più importante appuntamento francese di esposizione e vendita di libri per ragazzi ci saranno in totale 320 espositori, in programma 720 appuntamenti.

CONVEGNI**Fortuna e immagine di San Pietro**

Prosegue a Roma il convegno su "La Basilica di San Pietro: fortuna e immagine" in corso presso il Salone Museo nazionale romano di palazzo Massimo. L'appuntamento si inserisce nelle iniziative delle celebrazioni per il quinto centenario della fondazione della basilica di San Pietro. Oggi Irving Lavin, professore emerito all'Institute for advanced study dell'università di Princeton, parlerà su "The pedestals of the Baldacchino: Footnotes on the way to salvation". Vittorio Casale, Università di Roma Tre, illustrerà il ruolo della basilica nelle beatificazioni e canonizzazioni del Seicento. A cura di Vittorio Casale, Giovanni Morello e Sebastian Schütze.